

Esercitazione militare tra i bagnanti

Soldati in spiaggia mezzogiorno di fuoco

Mezzogiorno di panico con urla e fugge fugge generale tra i bagnanti di una spiaggia di Paestum (Salerno). A causare tanta paura sono state cinque bombe, pare fossero a salve, fatte esplodere vicino all'arenile da militari durante un'esercitazione. Nella zona c'è un poligono di tiro dell'Esercito. Del grave episodio, avvenuto il 6 luglio, si è venuti a conoscenza ieri, dopo l'esposto al ministero della Difesa, firmato da 150 persone.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ SALERNO. Quanta paura per quelle cinque esplosioni sull'arenile di Paestum, dove cinquant'anni fa sbarcarono gli alleati. Molti, specialmente i più anziani, hanno pensato istintivamente ad un'azione di guerra. Dopo i boati hanno visto alzarsi colonne di sabbia e polvere alte oltre cinquanta metri. Poi c'è stato il panico e il fugge fugge generale alla disperata ricerca di un rifugio. La calma è tornata solo quando gli ufficiali dell'Esercito si sono avvicinati ai bagnanti ed hanno spiegato che si era trattato semplicemente di una simulazione: «Siamo militari, stiamo facendo una esercitazione». A nulla sono valse le rimostranze dei presenti: «Perché non avete avvisato nessuno, né messo le bandierine per segnalare il pericolo?».

Del grave episodio, avvenuto il 6 luglio scorso sulla spiaggia che confina con il poligono di tiro dell'Esercito, se n'è avuto notizia soltanto ieri, in seguito ad una esposto-denuncia presentato da cento-cinquanta persone al ministero

della Difesa, al Commliter di Napoli e alla Procura di Salerno.

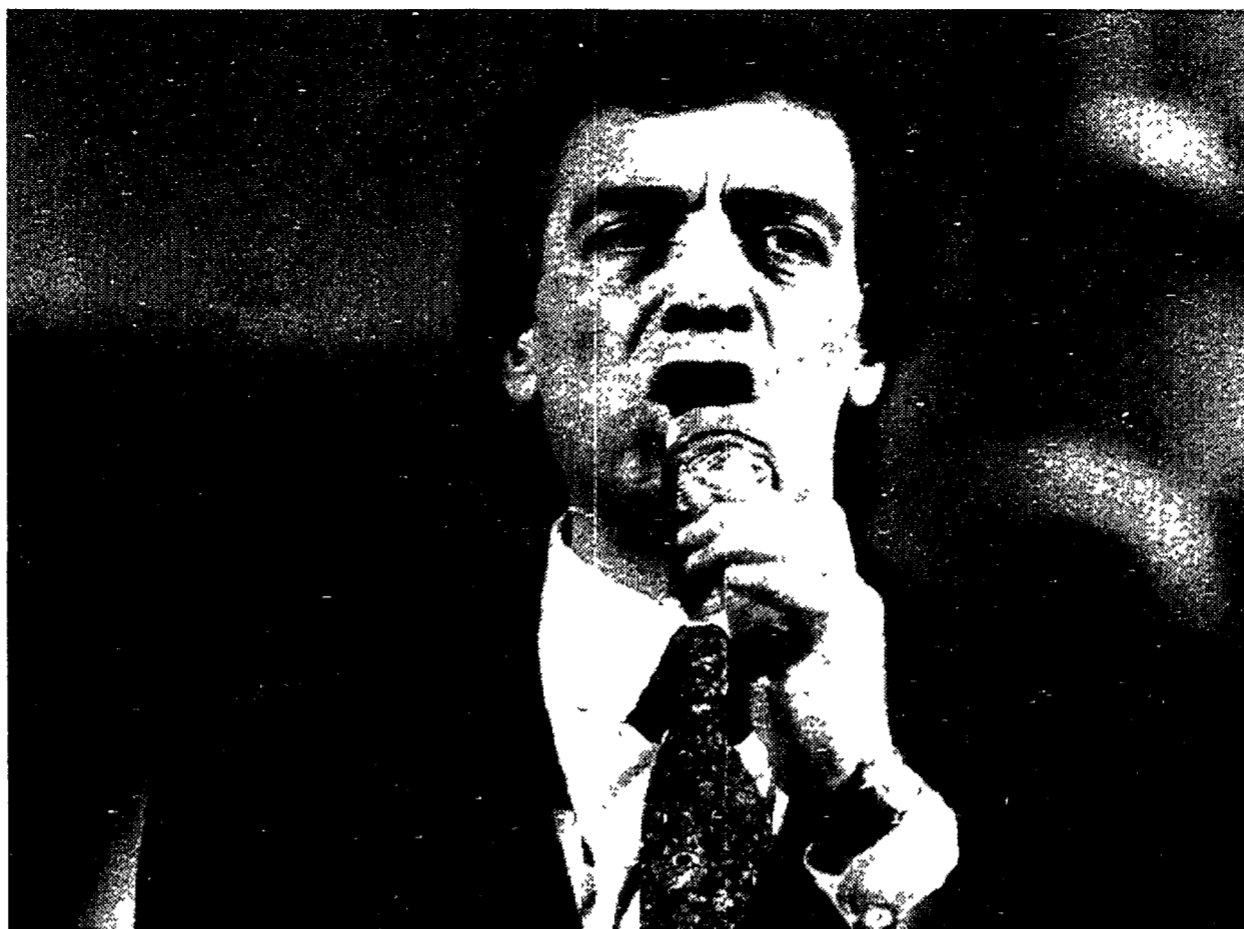
«Questi militari sono dei veri e propri incoscienti - spiega un anziano pensionato che da anni frequenta la spiaggia alla foce del Sele - lo sono stato militare, e ricordo che quando facevamo le esercitazioni, sempre in zone isolate, mettevamo tanto di cartelli per avvisare la popolazione». A sentire i presenti che hanno firmato l'esposto, nella zona non c'erano neanche le sentinelle. Molta paura anche tra i numerosi automobilisti che in quel momento transitavano sulla litoranea, e in un vicino campeggio, dove per lo scoppio delle bombe (pare fossero a salve) sono caduti quintali di sabbia. «Sono state ben cinque le esplosioni, a distanza di una cinquantina di metri - racconta Rosa, 30 anni, abbronzata e con un pareo a fiori - Quando ho visto alzarsi quella colonna di sabbia, non ho capito più niente. Sono corsa in acqua per prendere i miei due bambini, con i quali sono scappata verso la foce del fiume». Drammatico il racconto di un'altra donna, anche lei tra i firmatari della denuncia. «Quando ho sentito il primo boato mi sono preoccupata. Poi, al secondo scoppio sono scappata ed ho gridato con tutte le mie forze. Ad un certo punto sono inciampata su un bambino piccolo che piangeva: l'ho preso in braccio ed ho continuato a scappare. Poi non ho capito più niente». Anche tra gli abitanti del posto, che in qualche modo sono abituati alle esercitazioni dei militari, c'è stato il panico. «Abbiamo sempre sentito gli span dei soldati che si allenavano al poligono - dice Mariagrazia, sulla cinquantina, che è affacciata al balcone - Mai, però, è successo questo finimondo».

I bagnanti di questo lembo di mare di Paestum chiedono che quel poligono di tiro venga spostato al più presto. «Qui, specialmente nei mesi estivi, ci sono migliaia e migliaia di persone che vengono da Salerno e da Persano - lamenta Vittoria, un'altra habitué della spiaggia - È un posto tranquillo che in questo periodo viene preso d'assalto da turisti e da villeggianti, ai quali qualcuno dovrà pur garantire un minimo di sicurezza. Altrimenti ci dicano dove portare i nostri figli».

Sulla vicenda sono state aperte due inchieste: una dalla Procura di Salerno e una dal Commliter di Napoli.

Boschi distrutti da incendi in Sardegna e a Trieste

Ancora incendi in molte regioni d'Italia. I più gravi in Sardegna e alla periferia di Trieste. Sull'isola squadre a terra, elicotteri ed aerei sono stati impegnati a lungo per arginare il fuoco. Nelle campagne tra Alghero e Bosa, sono andati distrutti circa 100 ettari di bosco e macchia mediterranea. Sul posto sono state impegnate fino a sera squadre di vigili del fuoco, operai e agenti della Forestale. Sulle fiamme, che hanno raggiunto un fronte di circa quattro chilometri, hanno operato, con lanci d'acqua e liquido retardante, due Canadair, un C130, giunto da Pisa, e alcuni elicotteri. Incendi di dimensioni minori si sono sviluppati in altre località dell'isola, in particolare a Chia nel Cagliari, e a Fonni nel Nuoro. A Trieste vigili del fuoco e carabinieri hanno lavorato per ore a toro dispostosi a circoscrivere un vasto incendio di sterpaglia in una zona carica a ridosso dell'Università nuova sotto monte Valerio. Le fiamme sono state alimentate dal forte vento di bora che per tutto il giorno ha soffiato sulla città con raffiche anche di 70 chilometri all'ora.



Mino Reitano insignito di una laurea ad Honorem da una università americana

Bruno Bruni Master

Dagli Usa laurea «honoris causa» in sociologia a Mino Reitano

La Costantin University di New York ha conferito la laurea honoris causa in sociologia a Mino Reitano. La notizia è stata resa nota dallo stesso cantante, il quale ha spiegato che il riconoscimento gli è stato conferito non solo per i suoi 25 anni di attività, ma soprattutto per il suo impegno sociale. «In questi anni - ha detto Mino Reitano - ho fatto il cantante, l'attore, ho scritto canzoni e libri, ma mi sono anche dedicato agli altri, attraverso concerti di beneficenza. Negli Stati Uniti, in Canada e in Australia sono al corrente di questa mia attività che non ho mai voluto venisse pubblicizzata... anche per questo la Costantin University mi ha conferito questa laurea». Mino Reitano ha quindi spiegato di essersi deciso a rendere pubblica la notizia (il conferimento è avvenuto il 3 luglio a New York) pensando a suo padre, morto due mesi fa: «Io sono un ragazzo che si è fatto dal nulla, non ho mai avuto spinte e santi in paradiso... Dopo 25 anni ho ancora successo esclusivamente grazie alla forza che ho dentro, alla mia tenacia, alla mia voglia di fare tutto liberamente e con onestà... Credo che mio padre sarebbe stato felice di leggere questa notizia sui giornali».

«Archiviate Benito Mussolini»

Non è reato vendere i busti del Duce all'autogrill

L'orientamento della magistratura di Torino sarebbe di archiviare il fascicolo relativo alla vendita, nell'autogrill Agip di Rivoli di busti raffiguranti Mussolini. Sembra che gli inquirenti non ravvedano il reato di apologia di fascismo nella semplice esposizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. La testa del Duce? La si può avere al prezzo di ventimila lire: la cifra raddoppia se la si desidera formato «king size». Niente paura, stiamo semplicemente parlando di busti in gesso di produzione artigianale. «Souvenir» distribuiti da alcuni mesi dalla «Par» (produzione articoli regalo) di Rimini e visibili sugli scaffali di una cinquantina di Autogrill lungo la rete autostradale della penisola. La notizia di per sé non è inedita. Il fascismo in bancarella, cimeli e classici in orbae, sta conoscendo una fase di grande vitalità a cielo aperto.

Della vendita di piccoli busti si sapeva da tempo. Di ieri l'altro, invece, è la notizia che la Procura della Repubblica di Torino ha aperto un'inchiesta - dopo averne fatto sequestrare quattro in un autogrill Agip sulla tangenziale di To-

rino, all'altezza del comune di Rivoli - per accertare se il loro commercio (e produzione?) incorra nel reato di apologia del fascismo (la legge Scelba). Il fascicolo atene una risposta sulla scrivania del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ferrando (lo stesso magistrato che si è occupato del filone rosse delle tangenti). «Sto facendo alcuni accertamenti - ha argomentato Ferrando - per valutare se questo fatto viola l'articolo 2 della legge Scelba che definisce reato anche l'esaltazione di personaggi fascisti. Però, credo che l'inchiesta si esaurirà in una richiesta di archiviazione». Un'opinione peraltro condivisa dal suo superiore, il procuratore aggiunto Francesco Marzachi.

Già, ma qual è il fatto, o meglio l'antefatto? La cronaca degli avvenimenti riporta il calendario indietro di qualche giorno, all'inizio del-

la settimana, quando attenzione di un consigliere comunale del Ppi di Torino, Mauro Battuello, viene richiamata da due coppie di busti, dalla fisionomia stonatamente nota. Nessun dubbio, anche se non c'è didascalia alla base: è quella del Duce. La conferma arriva dalla commessa, che poi aggiunge: «Ne vuole uno?». La domanda cade nel vuoto, ma per il souvenir-simbolo è il principio delle peripezie giudiziarie. Scrive Battuello al presidente della Regione, Gianpaolo Brizio, e al sindaco di Rivoli, Antonio Saitta: «Non mi sembra opportuno offrire ai turisti, specie se stranieri, questo genere di souvenir e mi rivolgo a voi sperando che vengano intraprese idonee iniziative volte a evitare altri episodi del genere». Dalle istituzioni alla Questura. Il passo è breve. E nell'arco di 24 ore, gli agenti sequestrano i busti ed invitano il gestore al commissariato.

Le reazioni del giorno dopo. Vito Donato Magliano, 54 anni, che gestisce insieme al figlio Davide il punto di ristoro e vendita, afferma al telefono: «Più che stupido, sono perplesso, neppure si trattasse di una vendita clandestina. È un marchio come un altro, attira l'attenzione; qualcuno ci ha suggerito l'acquisto... il mercato tira. Ne abbiamo venduti un paio. I prezzi? Quelli alti 60 centimetri, 40 mila, la metà per quelli di 35 centimetri. Non un grande guadagno, creda».

«Ci guadagnano, massi che guadagnano - dice con la classica cadenza romagnola, Amerigo Zeppi, 54 anni, titolare della «Par». Un'impresa artigiana messa su nel 1979, rigorosamente a conduzione familiare. Orafio di lavoro dalle 8 di mattina per non meno di 10 ore filate, fino ad un massimo di 18. «Così non si sente la crisi. Lo sa che gli autogrill rappresentano il 60-70 per cento della mia clientela?». No, non lo sappiamo signor Zappi, perché allora quel busto? «Un suggerimento commerciale che si è rivelato un successo, da non riuscire a seguire la domanda. Ne ho prodotti nei primi sei mesi circa 600 esemplari, che distribuisco insieme a teste di Buddha (anche queste a ruba per via di Baggio? n.d.r.), Sfingi, croci raffiguranti la Passione». Insomma, non c'è di retorica politica nella sua gestione commerciale, sostiene. E alla domanda sul perché Mussolini, segue un «oh!» di stupore e una lunga dissertazione sulle vendite di orologi a San Marino. Che cosa c'entrano orologi e orologiai, anche loro accompagnano il «nuovo»? «Non esattamente, ma due anni fa, andavano a ruba gli orologi con la Stella rossa, quella sovietica, ora non li vuole più nessuno, tutti pretendono quelli con l'effigie del Duce?». Una moda? «Macché, guardi le rivelerò un segreto: a Natale lancio sul mercato le teste di Togliatti».

Belle con prole Quest'anno anche le mamme a Miss Italia

Saranno quarantamila donne di tutta la Penisola a partecipare, quest'anno, al concorso di «Miss Italia». Per la prima volta saranno ammesse anche le donne sposate e con figli purché non abbiano superato i 25 anni di età. Raiuno, trasmetterà in diretta le eliminative e la fase finale del concorso. Gli organizzatori hanno spiegato che intendono presentare soltanto «donne oggetto», ma anche donne brave, belle e intelligenti. Insomma, dicono sempre gli organizzatori-Miss Italia dovrà rappresentare il Paese che cambia e cede posti sempre più importanti all'altra «metà del cielo». Dal 28 luglio saranno presentate in televisione le «anteprime» e poi le finali il 27 agosto, il 2 e il 3 settembre. Sono previste anche le partecipanti italiane dall'estero che saranno votate dalle comunità italiane nel mondo. Se la Miss dovesse risultare sposata e con figli, al momento della premiazione l'intera famiglia salirà sul palco.

La scuola, vista da destra

V. CAMPIONE G. RODANO

■ Ci dispiace per il ministro D'Onofrio. Le proposte contenute nel documento sulla scuola che, assieme ad altri, abbiamo presentato nei giorni scorsi, non sono certo conseguenza della sua iniziativa, che peraltro non sembra proprio muoversi allo stesso livello.

Per quanto ci riguarda, esse discendono dalla riflessione e dalla elaborazione che ha accompagnato e seguito la nascita del Pds. Non sarebbero state possibili senza la revisione anche autocritica delle nostre posizioni sullo statalismo e senza il convincimento, che fu poi alla base della svolta della Bolognina, della necessità di mettere in discussione anche le radici più profonde del nostro patrimonio, quando esse divengono freno per la comprensione della realtà. Il Pds lo ha fatto nella riflessione sul sistema politico e sulla natura dello Stato e lo ha fatto già nella fase costituenti, sui termini specifici della scuola, anche dando vita a un cen-

tro di iniziativa e di elaborazione su queste questioni. Le firme che accompagnano il testo fanno discutere. Laici, cattolici, protestanti, marxisti e liberal-democratici (con la approssimazione che spesso queste etichette hanno) quando si ritrovano assieme, specie se in modo convinto, fanno evidentemente scandalo per quanti rimpiangono divisioni secolari, nemesi egemoniche o compromessi.

Noi due, che già siamo diversi per cultura e posizioni politiche, riteniamo viceversa significativo questo atto perché rappresenta in qualche modo la metafora di una pratica che vorremmo più generale.

La risposta e l'opposizione al governo della destra non possono concretizzarsi in un tavolo di confronto al quale tutti si siedono con il proprio patrimonio e si alzano dopo averlo in qualche modo assemblato, dopo aver realizzato un «compromesso» tra le rispettive

convinzioni.

Si tratta di avere ad un tempo l'umiltà e l'ambizione di voler costruire un progetto nuovo. La proposta (sulla scuola nel nostro caso, ma è solo uno dei punti strategici da porre) non consente il centone, la giustapposizione parziale tra progetti diversi che hanno una loro compattezza di impianto teorico e ideale. Essa può nascere solo da una analisi comune e dalla libertà intellettuale e politica di forze che decidono di mettere in gioco persino la propria rappresentatività storica.

In concreto e su questo tema, la critica e la volontà riformatrice della sinistra e dei democratici italiani nei confronti del sistema formativo è stata, per decenni, in qualche modo interna al paradigma gentiliano. Anche quando ne ha aggredito con successo i presupposti culturali, essa non ha messo in

questione l'assunto della negazione del rapporto tra la scuola e la società con le sue articolazioni. Paradossalmente la totale mancanza di autonomia della scuola italiana ha reso possibile la sua separazione. Le mancate riforme vengono anche da qui. Condividere la natura radicalmente riformatrice dell'autonomia scolastica è stato, in un caso, il primo elemento che ha accomunato i trenta firmatari del documento. Si avvia così un percorso nuovo e originale. Nessuna riforma è possibile senza una autonomia che garantisca, assieme, il pluralismo più ampio nel sistema formativo e un rapporto con il territorio e la società tale che possano contribuire alle mete decisive della piena scolarità e dell'innovazione educativa.

È rispetto a questo obiettivo che l'intero sistema pubblico, statale e non statale, va misurato e riformato. Ovviamente a partire dal contri-

buto decisivo dei soggetti: insegnanti e studenti in primo luogo, ma anche famiglie, forze sociali e istituzioni.

Insegnanti e studenti sono infatti le vittime, numerose e ricorrenti, di una scuola che esclude e non qualifica. E, ogni volta che cresce la consapevolezza del disagio che si vive nella scuola, giustamente si ribellano. Un progetto maturo, capace di valorizzare la risorsa formazione e di rispondere alla arretratezza strutturale deve poter essere per loro un punto di riferimento.

Altro che ciance sulla privatizzazione e sui compromessi politici. La differenza è fra chi incoraggia solo la (sacrosanta) espressione del disagio e chi vuole offrire a tutti (nessuno escluso) la possibilità di costruire un progetto il cui architrave poggi sull'autonomia e su una nuova concezione del sistema pubblico e dello Stato e il cui contenuto è maggiore scolarità e formazione per tutti in una scuola ri-

qualificata.

Certo, una nuova concezione del pubblico porta con sé la necessità di affrontare - per noi, ma anche per i difensori della scuola «libera» - il tema del rapporto tra pubblico e privato. Non possiamo eluderlo, lo dobbiamo affrontare, consapevoli che nuove condizioni ce lo consentono. Certo, il dibattito a questo punto si sposta dal tranquillo binario ideologico con una rotata a rappresentare il Bene e l'altra il Male: non si incontrano mai, ma convivono tranquillamente.

Il forum che, con gli altri firmatari, abbiamo proposto per l'autunno vuole ben altro: predisporre i materiali per un nuovo edificio della scuola italiana che renda credibile anche per l'Italia l'affermazione del ministro del Lavoro di Clinton, l'unica risorsa che un paese possiede è quella costituita dalla istruzione e dalla formazione dei suoi cittadini.

Cane fedele Si lascia morire vicino al cadavere del padrone caduto in un burrone

■ VOGHERA (Pavia). Solo ieri hanno trovato il cadavere. Accanto c'era anche il corpo del cane che si era lasciato morire a fianco del padrone. Lui si chiamava Andrea D'Anna, aveva 56 anni, originario di Milano abitava a Casa Cucchi, presso Romagnese di Pavia. La storia è venuta fuori ieri, quando in un bosco dell'Oltrepò pavese, un contadino ha trovato il cadavere del D'Anna che era in quel posto da almeno una ventina di giorni. Carabinieri e medico legale hanno ricostruito il dramma. Il D'Anna, trattore per alcune case edimici, era uscito per una passeggiata con il cane. Ad un certo momento, deve essere caduto battendo la testa. La ferita aveva provocato il decesso. Il cane, si è messo accanto al padrone ed ha abbaiato per giorni e giorni. Lo hanno raccontato alcuni contadini. Poi, l'animale si è lasciato morire.